

Fatti di cronaca

NOTIZIE E DICERIE DAL MONDO DEL CICLISMO

S'è spento Mario Ricci Corridore gentiluomo

Mario Ricci se ne è andato in punta di piedi, senza fare rumore, rispecchiando così fino alla fine il suo carattere di uomo mite e riservato, ma allo stesso tempo di grande personalità.

Ci ha lasciato in un freddo giorno d'inverno, il 22 febbraio, dopo aver speso quasi tutti i 91 anni della sua vita per il ciclismo.

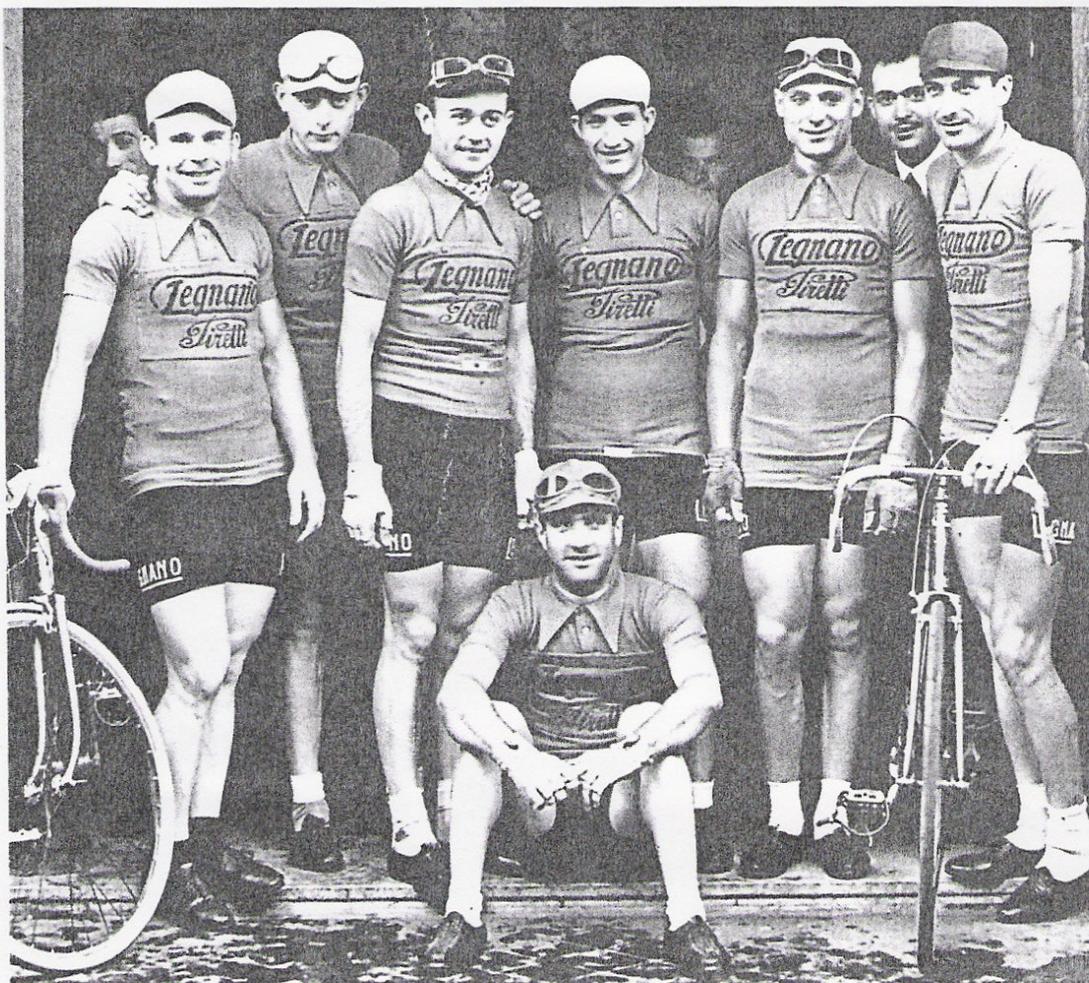
Era nato il 13 agosto del 1914 a Padova e cominciò ai tempi del ciclismo eroico. Il suo esordio fu quasi casuale.

Faceva l'ascensorista al Grand Hotel di Padova e fu un facchino appassionato di ciclismo a convincerlo a correre in bicicletta.

La prima gara fu di 120 chilometri, una distanza mai fatta in vita sua, e alla fine giunse sesto e distrutto, giurando a se stesso che non avrebbe corso mai più.

Un giuramento che, fortunatamente, non rispettò. Continuò a correre e nel 1938 esordì tra i professionisti con la maglia della Maino. Corse fino al 1950 ottenendo 25 vittorie, tra cui il campionato italiano nel 1943, due Giri di Lombardia nel 1941 e nel 1945 e quattro tappe al Giro d'Italia.

«Era un corridore completo e un gran pedalatore - ricorda **Alfredo Martini** - e poi era stilisticamente bellissimo, forse uno dei migliori in



Da sinistra si riconoscono Favalli, un giovanissimo Coppi, Ronconi, Bartali, Mario Ricci e Secondo Magni

assoluto. In più, oltre che un grande corridore, **Mario** era una grande persona. Era un gentiluomo. Riservato, onesto e ammirato da tutto il gruppo.

«Furono proprio queste sue doti a farlo diventare grande amico di **Fausto Coppi**, di solito molto riservato e restio a

dare troppa confidenza. Tra loro, invece, nacque un'amicizia profonda, nonostante che **Mario** corresse per la squadra di **Gino Bartali**».

Mario Ricci era anche un grande stratega e sapeva leggere bene la corsa, tanto che campioni come **Bartali** e **Coppi** lo volevano al loro fianco

per usufruire dei suoi consigli.

Il passaggio dalla carriera di corridore a quella di tecnico, dunque, fu quasi automatico.

Anche in ammiraglia si contraddistinse per la sua eleganza e la sua correttezza, riuscendo, tra le altre cose, a conquistare due titoli mon-

diali: nel 1968 con **Vittorio Adorni** e nel 1972 con **Marino Basso**.

Ci saluta così, in punta di piedi, un altro grande del ciclismo eroico. Ma rimarrà comunque sempre tra noi, nella nostra memoria e nei nostri cuori, con quella sua aria da galantuomo e quella sua pedalata elegante.